

Società e scuola inclusive per lo sviluppo sostenibile: il contributo della pedagogia interculturale

Society and school inclusive sustainable development: the contribution of intercultural pedagogy

Massimiliano Fiorucci

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Roma Tre
massimiliano.fiorucci@uniroma3.it

abstract

The National Plan for Education about Sustainability invests directly the whole field of education. The contribution focuses on the issue of social inclusion with particular reference to the role of intercultural education. After having described the Italian context, the author focuses on the documents and strategies adopted in Italy and provides several intercultural proposals.

Keywords: *inclusion, intercultural education, school, sustainability*

Il piano nazionale per l'educazione alla sostenibilità investe in modo diretto il campo della pedagogia. Il contributo si sofferma sul tema dell'inclusione sociale con particolare attenzione al ruolo della pedagogia interculturale. Dopo una puntuale descrizione del contesto italiano, l'autore si sofferma sui documenti e le strategie adottate in Italia e formula alcune proposte di intervento educativo interculturalmente orientate.

Parole chiave: *inclusione, educazione interculturale, scuola, sostenibilità*

Società e scuola inclusive per lo sviluppo sostenibile: il contributo della pedagogia interculturale

1. Il contesto

L'Agenda 2030, firmata il 25 settembre 2015 da tutti i Paesi delle Nazioni Unite, impegna Governi, società civile e singoli individui verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile cioè “uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni” (WCED, 1987). L'Agenda, inoltre, fissa ben 17 obiettivi per “trasformare il nostro mondo” attraverso tre azioni principali: la crescita economica, l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente.

In una prospettiva trasversale e multidimensionale l'ottica è quella del medio-lungo periodo. Di conseguenza, in Italia con la legge 221/2015 si è chiesto, come strumento di coordinamento tra il nostro Paese e l'Agenda 2030, l'aggiornamento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, frutto del lavoro coordinato dal MATTM e da Palazzo Chigi, e dal confronto tra Ministeri, società civile, esperte ed esperti, Regioni, Enti locali, con un ruolo di primo piano per il MIUR, tenuto conto che il sapere è considerato fondamentale per “combattere contro la povertà, per decarbonizzare l'economia, per promuovere una società aperta e inclusiva” anche in considerazione dell'obiettivo 4 dell'Agenda che chiede appunto maggior diffusione e sostegno ad un'istruzione di qualità.

Si tratta di una sfida alla quale non si è sottratta la Pedagogia, in qualità di sapere trasformativo, attento alle urgenze dei territori, in grado di veicolare valori quali cooperazione e solidarietà, attraverso un'educazione eticamente orientata per sostenere dignità ed uguaglianza. Del resto, nella Strategia nazionale articolata su cinque aree (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership) tra gli obiettivi si prevede di:

- formulare proposte per la diffusione dell’educazione alla sostenibilità rivolte ad ogni grado di istruzione e formazione superiore;
- proporre azioni per lo sviluppo e il sostegno della ricerca e della didattica universitaria orientate alla sostenibilità;
- promuovere la costruzione di strumenti di educazione informale;
- provvedere alla formazione dei docenti in servizio per diffondere una progettazione formativa nel PTOF orientata all’Educazione alla Sostenibilità, attraverso un modulo formativo on line e una campagna di sensibilizzazione delle e dei docenti.

E laddove l’Agenda fissa tra le azioni l’inclusione sociale non può non essere chiamata in causa la Pedagogia interculturale che ha lentamente abbandonato il terreno dell’educazione speciale rivolta ad un gruppo sociale specifico, diventando un approccio pedagogico innovatore perfezionatosi sia attraverso la riflessione di esperti di organizzazioni internazionali, di accademici, di educatori, di insegnanti sia attraverso l’accumularsi di concrete esperienze didattiche nei diversi ordini e gradi di scuola. Si tratta perciò di una proposta valida, attuale, rivolta a tutti (stranieri e autoctoni) che ha tra le finalità lo stimolare abiti di accoglienza negli italiani; un’educazione alla “convivialità delle differenze”; una revisione critica dei saperi scolastici.

La Pedagogia interculturale si pone, quindi, come un progetto educativo intenzionale che taglia trasversalmente tutte le discipline insegnate nella scuola e che si propone di modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente sono rappresentati sia gli stranieri sia il nuovo mondo delle interdipendenze lavorando concretamente per una scuola inclusiva e, quindi, sostenibile, mutando profondamente il clima scolastico per il benessere della comunità scolastica nel suo complesso.

Tra i principali percorsi didattici attuati nelle scuole possono essere infatti richiamati: percorsi di accoglienza; percorsi volti alla conoscenza delle differenti culture; percorsi interdisciplinari sul tema delle migrazioni; percorsi volti al decentramento dei punti di vista; percorsi volti alla prevenzione degli stereotipi, dei pregiudizi e del razzismo; percorsi di educazione alla gestione creativa e nonviolenta dei conflitti; percorsi di educazione democratica, ai diritti umani e allo sviluppo.

Nel nostro Paese, tuttavia, l’inclusione sociale è un obiettivo ancora lontano dall’essere raggiunto, come attestano i fenomeni di razzismo

mai superato documentati dalla cronaca, e la politica dell'ultimo periodo, con la mancata approvazione della legge di riforma della cittadinanza (*Ius soli*) sulla cittadinanza, nonostante le ricerche quali-quantitative condotte in questi anni all'interno delle scuole, ne abbiano rimarcato la necessità e soprattutto l'urgenza.

L'accelerazione dei processi migratori ha avuto, infatti, significative ripercussioni anche sul nostro sistema educativo e formativo. In circa venti anni il numero di studenti con cittadinanza non italiana è passato da 59.389 unità (a.s. 1996-1997) a 814.851 (a.s. 2015-2016)¹, con un'incidenza percentuale di bambini e ragazzi di cittadinanza estera che ha raggiunto il 9,2%. Oltre alla questione quantitativa vi è anche la questione qualitativa e cioè l'estrema diversificazione delle provenienze: se "si tiene conto che i Paesi di provenienza sono circa 200, è facile intuire la complessità del fenomeno soprattutto quando si tratta di sviluppare iniziative volte al sostegno dell'integrazione di alunni stranieri" (MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico, 2012, p. 3).

Il carattere di espansione di tale fenomeno è facilmente visibile, anche se si osserva la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi livelli scolastici: 166.428 bambini frequentano la scuola dell'infanzia, 297.285 la scuola primaria, 163.613 quella secondaria di I grado e 187.525 la scuola secondaria di II grado.

Anche per l'anno scolastico 2015/2016 si è registrato un aumento, seppur molto più contenuto rispetto al passato, del numero degli alunni con cittadinanza non italiana.

L'aumento progressivo delle iscrizioni degli alunni con cittadinanza non italiana riguarda tutti gli ordini e gradi scolastici, fatta eccezione per la secondaria di I grado dove si registra una lieve flessione. Nello stesso tempo è in calo in tutti gli ordini di scuola la percentuale di alunni con cittadinanza italiana. In numeri assoluti, la scuola primaria accoglie il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana seguita dalle scuole secondarie di secondo grado, dalle scuole secondarie di primo grado e, infine, dalle scuole dell'infanzia.

1 I dati citati relativi agli allievi con cittadinanza non italiana sono tratti da: MIUR, Ufficio di Statistica (2017).

La presenza degli alunni con cittadinanza non italiana si configura, dunque, come fenomeno strutturale e, nello stesso tempo, in continuo movimento sia per l'incremento annuale sia per le variabili che lo determinano. Un dato particolarmente interessante e molto significativo riguarda le cosiddette "seconde generazioni":

un aspetto significativo dell'evoluzione degli studenti stranieri è rappresentato dalla continua crescita di quanti hanno cittadinanza non italiana, ma sono nati in Italia [...]. Nel quinquennio 2011/2012 - 2015/2016 questa categoria di studenti è passata da circa 334.300 (a.s. 2011/2012) a circa 479.000 unità (a.s. 2015/2016) con un incremento del 43,2%. Nell'ultimo anno, questi studenti sono cresciuti di 28.093 unità (+6,2%). Sul totale degli studenti rappresentano il 5,4% (3,7% nel 2011/2012) mentre su quelli con cittadinanza non italiana il 58,7%. Quest'ultimo dato permette di puntualizzare meglio le dinamiche interne agli studenti stranieri e gli effetti sulla popolazione scolastica complessiva (MIUR, Ufficio di Statistica, 2017, p. 16).

I "nati in Italia", dunque, rappresentano la maggioranza e anche se la legislazione sulla cittadinanza non li riconosce come "italiani" *de iure*, la scuola e la società non possono non considerarli italiani *de facto*. Nel corso degli ultimi anni sono state intraprese alcune interessanti iniziative in questa direzione dalla campagna per la legge di iniziativa popolare *L'Italia sono anch'io* promossa da 22 organizzazioni alle azioni della Rete G2, che rappresenta il soggetto più attivo in questo campo².

Gli allievi con cittadinanza non italiana sono dunque un gruppo articolato, variegato e composito che, come ha più volte ricordato Vinicio Ongini, deve essere scomposto per poter offrire risposte educative e pedagogiche mirate.

2 La Rete G2, Seconde Generazioni, è la prima organizzazione in Italia esclusivamente composta da figli di immigrati nati o arrivati da piccoli, ma tutti cresciuti in questo paese. La rete è nata a Roma come gruppo informale nel 2005, con l'obiettivo di avviare un dibattito politico e culturale sulla condizione dei figli degli immigrati in Italia e sui loro diritti. Nel 2006 è stato inaugurato il blog: www.secondegenerazioni.it. Si veda, oltre al blog, il dossier: Rete G2 – Seconde Generazioni, 2014, disponibile in rete.

Un paesaggio, un catalogo di luoghi e situazioni. Un bosco di storie in cui conviene inoltrarsi muniti di una indispensabile bussola, un'indicazione segnaletica fondamentale: il verbo *distinguere*. Tra Nord e Sud, città e paesi, paesi di pianura e di montagna, biografie e contesti sociali. Tra bambini, adolescenti e giovani. Tra alunni stranieri di recente immigrazione o appena arrivati, che non conoscono la lingua italiana e che se sono rumeni imparano velocemente mentre se sono cinesi ci vuole più tempo. E alunni o studenti, figli di genitori immigrati, ma *nati in Italia*, che parlano in italiano e a volte, benissimo, anche in dialetto o nelle tradizionali, storiche lingue delle minoranze italiane, come i bambini ivoriani della Val Maira, nel Cuneese, che salutano le maestre in francese: «Bonjour, mamame!», e cantano in occitano; mai *arrivati in Italia* (dal Paese dei genitori), mai avuta una valigia o uno zaino da emigranti, nessuna nostalgia di un Paese forse mai visto. E allora perché chiamarli «stranieri»? (Ongini, 2011, pp. 6-7)

Si evince che il fenomeno migratorio, purtroppo, è spesso “trattato” come emergenziale, descritto con false rappresentazioni, risolto mediante un'integrazione subalterna per incomprensibili e ingiustificate assenze proprio da parte delle istituzioni, nonostante le scuole *in primis* abbiano cercato di lavorare, come sopra accennato, per l'inclusione e l'integrazione, a volte sopportando sforzi estremamente gravosi, affidandosi all'impegno e alla militanza di molti insegnanti che hanno realizzato appunto all'interno delle classi esperienze e progetti di eccellenza.

Certi ritardi e mancanze sono espressione di una cultura demagogica che si rivela in tutta la sua a-storicità, nonostante siano trascorsi ben 45 anni dal 1973, l'anno in cui per la prima volta si è registrato in Italia un “saldo migratorio” positivo³. C'è, quindi, necessità – come è stato fatto notare – di una “diversa narrazione” per far prevalere l'oggettività dei dati sulle percezioni (IDOS, UNAR, 2017).

Del resto l'Italia è infatti da sempre un paese multiculturale e plu-

3 Con tale terminologia demografica si intende dire che le persone che sono entrate nel paese (immigrati) sono numericamente maggiori rispetto a quelle che sono uscite (emigrati). Questo anno segna simbolicamente il passaggio dell'Italia da terra di emigrazione a terra di immigrazione.

rilingue: si pensi, solo per fare degli esempi, all'Impero romano (l'editto di Caracalla, il Pantheon), alla presenza degli ebrei a Roma che risale al II secolo a.C., alle molteplici dominazioni straniere e ai segni che hanno lasciato nell'architettura, nella lingua, nella cultura, nella gastronomia, alle minoranze linguistiche storiche (Art. 6 della Costituzione e L. 482/1999 che riconosce 12 minoranze ma non tutte). Il nostro Paese ha, inoltre, sperimentato in diverse fasi della sua storia i rapporti con l'alterità e le diversità: sia attraverso l'emigrazione (esterna ed interna) sia attraverso la lunga e non trascurabile ma trascurata esperienza coloniale nel corso della quale sono state "sperimentate" vere e proprie forme di violenza sistematica (utilizzo di gas, campi di concentramento, leggi razziste) che contraddicono la rassicurante e autoassolutoria rappresentazione degli "italiani brava gente", a memoria appunto della necessità di un'azione profonda, capillare, in sintesi profondamente culturale che deve essere implementata per raggiungere una reale inclusione sociale, superando e contrastando le false rappresentazioni.

Del resto, la stessa storia italiana nel sistema migratorio internazionale è del tutto particolare. Le grandi migrazioni del secolo scorso e quelle in atto, infatti, hanno coinvolto e continuano a coinvolgere il nostro paese in una triplice prospettiva: come terra di emigrazione (quasi 30 milioni di espatriati dall'Unità d'Italia ad oggi; oltre 60 milioni di oriundi italiani nel mondo e, attualmente, 4.636.647 cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – AIRE al 1° gennaio 2015); come paese di immigrazione: secondo il Dossier Immigrazione IDOS oggi ci sono 5.364.000 immigrati. A tale proposito va precisato che alla fine del 2015, secondo i dati dell'Istat, gli stranieri residenti nel paese erano ufficialmente 5.026.153, con un'incidenza sul totale residenti pari all'8,3%. Per quanto riguarda l'entità complessiva della presenza straniera in Italia, tenendo conto, oltre al numero dei soli residenti registrati dall'Istat, anche dei soggiornanti non (ancora) iscritti all'anagrafe, IDOS stima che a fine 2015 sfiorino i 5 milioni e mezzo di persone (5.498.000) (IDOS, UNAR, 2016). Le donne rappresentano più del 50% del totale e sono 814.851 gli iscritti a scuola con cittadinanza non italiana nell'a.s. 2015/2016 (il 9,2% della popolazione scolastica complessiva) (Fondazione Migrantes, 2016). L'incidenza dei residenti stranieri sulla

popolazione totale ha raggiunto, invece, l'8,3% e la distribuzione territoriale della popolazione straniera residente in Italia risulta essere la seguente: Nord 57,8%, Centro 25,7%, Sud 16,5% (IDOS, UNAR, 2017).

Per quanto concerne le aree di origine dei migranti va segnalato che la maggior parte di loro proviene dall'Europa (51,7,1%), seguono in ordine decrescente Africa (20,7%), Asia (20,2%) e America (7,3%). Non è un caso che alcuni studiosi abbiano definito l'Italia "un arcipelago migratorio" per l'estrema eterogeneità dei paesi di provenienza (circa 190) e l'alto numero di nazionalità rilevate sul territorio. I primi cinque paesi per provenienza sono la Romania (23,2%), l'Albania (8,9%), il Marocco (8,3%), la Cina (5,6%) e l'Ucraina (4,6%) i cui cittadini rappresentano quasi la metà dei migranti presenti in Italia (IDOS, UNAR, 2017).

Il nostro Paese è stato anche teatro di intensi spostamenti di popolazione interni⁴, le cosiddette "migrazioni interne", legate ai cambiamenti economici, culturali e socio-demografici intervenuti, che sono peraltro ancora in atto e hanno avuto ed hanno un ruolo chiave nella storia italiana (Ginsborg, 1989; Bonifazi, 2013) e la cui vicenda oscilla tra fasi di rimozione e momenti di centralità mediatica.

Il nostro Paese è, dunque, sia un paese di emigrazione sia un paese di immigrazione: in conseguenza di ciò appare più corretto e più coerente parlare di "migrazioni".

Non è quindi più possibile, come mostrano con evidenza i dati storici e demografici, trincerarsi dietro la falsa e comoda rappresentazione dell'Italia come di un paese che sarebbe impreparato ad affrontare la gestione dei fenomeni migratori poiché solo da poco a contatto diretto con essi.

Vi è, dunque, ormai un'immigrazione stabile e consolidata, "strutturale" con seconde e terze generazioni che chiede scelte chiare,

4 Secondo lo storico Paul Ginsborg nel "ventennio 1951-71 la distribuzione geografica della popolazione italiana subì uno sconvolgimento. L'emigrazione più massiccia ebbe luogo tra il 1955 e il 1963; la tendenza migratoria si bloccò brevemente a metà degli anni '60, ma riprese poi fortemente negli anni 1967-71. In tutto, fra il 1955 e il 1971, 9.140.000 italiani sono coinvolti in migrazioni interregionali" (Ginsborg, 1989).

un'idea di società per una prospettiva di integrazione certa. Per questo il ruolo dell'educazione si rivela strategico, indispensabile e insostituibile.

2. Documenti e strategie

Come risposta ai fenomeni migratori e per una scuola sempre più inclusiva, il Ministero dell'Istruzione, sin dagli anni Novanta, ha emanato circolari, formulato proposte, elaborato documenti e prodotto rapporti di ricerca.

Dopo la pubblicazione delle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (MIUR, 2006)⁵, va segnalato come degno di nota perché molto avanzato e attuale, in grado di orientare politiche e prassi, il documento redatto nel 2007 dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale all'epoca attivo presso il Ministero della Pubblica Istruzione⁶: *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli allievi stranieri*.

Il documento, ancora in gran parte da realizzare, esplicita nella prima parte i principi generali irrinunciabili che hanno ispirato sia le migliori pratiche realizzate nella scuola sia la normativa nazionale e locale. Tali principi sono: *l'universalismo* (perché l'istruzione è un diritto di ogni bambino – quindi anche di quello che non ha la cittadinanza italiana); *la scuola comune* (per inserire gli alunni di cittadinanza non italiana nella scuola comune, all'interno delle normali classi scolasti-

5 Nel febbraio 2014 il MIUR ha pubblicato delle nuove *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*.

6 L'"Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale" è stato istituito, con decreto ministeriale il 6 dicembre 2006, con l'obiettivo di individuare soluzioni organizzative efficaci e utili orientamenti per il lavoro delle scuole. L'Osservatorio era articolato in un comitato scientifico composto da esperti del mondo accademico, culturale e sociale; un comitato tecnico composto da rappresentanti degli Uffici del Ministero e da una consulta dei principali istituti di ricerca, associazioni ed enti impegnati nel campo dell'integrazione degli alunni stranieri.

che, evitando la costruzione di luoghi separati di apprendimento, diversamente da quanto è accaduto in altri Paesi e in continuità con precedenti orientamenti della scuola italiana per l'accoglienza di varie forme di diversità); *la centralità della persona in relazione con l'altro* (in rispondenza ad una pedagogia orientata alla valorizzazione della persona e alla costruzione di progetti educativi che si fondino sull'unicità biografica e relazionale dello studente); *l'interculturalità* per "assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a 'tutte le differenze' (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica)" (MIUR, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, 2007, pp. 8-9).

Si tratta di una proposta globale di grande respiro, quindi, che si rivolge a tutti gli alunni, che coinvolge tutti i livelli (insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe) e che considera "tutte le differenze", evidenziando i rischi di una malintesa educazione interculturale (culturalismo, banalizzazione, folklorizzazione, omologazione, enfaticizzazione delle differenze, ecc.). Dieci sono le "linee di azione" che caratterizzano il modello di integrazione interculturale proprio della scuola italiana riconducibili a "tre macro-aree":

- *azioni per l'integrazione* (1. Pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola; 2. Italiano seconda lingua; 3. Valorizzazione del plurilinguismo; 4. Relazioni con le famiglie straniere e orientamento);
- *azioni per l'interazione interculturale* (5. Relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico; 6. Interventi sulle discriminazioni e sui pregiudizi; 7. Prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze);
- *gli attori e le risorse* (8. L'autonomia e le reti tra istituzioni scolastiche, società civile e territorio; 9. Il ruolo dei dirigenti scolastici; 10. Il ruolo dei docenti e del personale non docente).

3. Provvisorie conclusioni: alcune proposte

La scuola è stata tra le prime agenzie ad essere chiamata a realizzare l'obiettivo di un'istruzione di qualità nell'ambito dell'azione di inclu-

sione sociale di cui si è detto, ma sono ancora tanti gli ambiti in cui la Pedagogia interculturale può dare il suo contributo.

Sul territorio nazionale oltre alle istituzioni scolastiche e i CPIA, anche le associazioni e gli organismi del terzo settore hanno elaborato nel corso degli anni una pluralità di risposte e di proposte anche molto avanzate che però sono rimaste patrimonio unicamente di coloro che hanno contribuito alla loro elaborazione. Si tratta di un grave deficit di comunicazione che ha reso difficile la circolazione e la messa in rete delle esperienze. Nella situazione odierna che vede la presenza nella scuola italiana di 814.851 allievi con cittadinanza non italiana provenienti da più di 190 paesi sembra necessario tentare di sistematizzare quanto si è fatto fino ad oggi anche per raggiungere più efficacemente agli obiettivi posti dall'Agenda 2030.

Una proposta strategica potrebbe essere la costituzione di un Centro nazionale di documentazione e ricerca sull'Educazione Interculturale deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle "buone prassi" realizzate nei differenti territori. Tale Centro dovrebbe configurarsi come punto centrale di "servizio" per raccogliere, sistematizzare, elaborare le esperienze e rimetterle in circolo nella rete.

Le migliori esperienze potrebbero essere raccolte, socializzate ed eventualmente trasferite, con i necessari adattamenti di contesto, anche in altre situazioni territoriali; l'istituzione di un tale Centro potrebbe favorire anche il confronto con esperienze significative realizzate anche fuori dall'Italia.

Tale Centro, dotato delle opportune risorse umane, economiche e strumentali, potrebbe anche configurarsi come luogo di promozione culturale per:

- promuovere e produrre rapporti di ricerca;
- realizzare monitoraggi, studi, ricerche e pubblicazioni sul fenomeno migratorio e sull'educazione interculturale;
- rendere disponibile e consultabile il materiale raccolto;
- organizzare e promuovere seminari, convegni, incontri di approfondimento;
- progettare e realizzare attività di formazione e ricerca;
- avviare e consolidare rapporti con altri centri di documentazione e ricerca esistenti in Italia (a livello locale), in Europa e nel mondo.

Per quanto concerne lo specifico segmento universitario, nell'ambito della Società Italiana di Pedagogia (SIPED) è attivo il gruppo di lavoro sulla Pedagogia interculturale che raccoglie i principali studiosi italiani del tema (Fiorucci, Pinto Minerva, Portera, 2017) e nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, che dirigo dal dicembre 2017, vi è una tradizione consolidata di attenzione ai temi dell'inclusione e dell'intercultura sia nell'offerta didattica, sia sul piano della ricerca: si pensi al Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e la Formazione allo Sviluppo (CREIFOS – www.creifos.org) che promuove e organizza attività di formazione e ricerca dal 1996. A titolo di esempio va ricordato anche il Master “Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali” per la formazione in servizio degli insegnanti e dei dirigenti di ogni ordine e grado avviato in molte Università italiane in seguito ad una Convenzione tra il MIUR e la Conferenza Universitaria Nazionale di Scienze della Formazione grazie ai fondi FAMI nell'ambito del PROG. 740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole ad alta incidenza di alunni stranieri”.

Nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre è stata finanziata, inoltre, un'indagine strutturata sulle scelte universitarie degli studenti con cittadinanza non italiana. Come indicano le rilevazioni del MIUR, infatti, la quota di coloro che proseguono gli studi all'università, per quanto inferiore rispetto a quella degli italiani, è pur sempre consistente e merita la necessaria attenzione in termini di proposte e di servizi che favoriscano il successo negli studi e un eguagliamento delle opportunità (MIUR, 2017, p. 46).

Bibliografia

- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., Portera A. (eds.) (2017). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*. Roma: Tau.
- Ginsborg P. (1989). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino: Einaudi.
- IDOS, UNAR. (2016). *Dossier statistico sull'immigrazione 2016*. Roma: IDOS.

- IDOS, UNAR. (2017). *Dossier statistico sull'immigrazione 2017*. Roma: IDOS.
- Legge 15 dicembre 1999, n. 48 – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.
- Legge 28 dicembre 2015, n. 221 – Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali.
- MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico. (2012). *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. Anno scolastico 2011-2012*. Roma: MIUR.
- MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico. (2014). *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. a.s. 2013-2014*. Roma: MIUR.
- MIUR, ISMU. (2013). *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale Anno scolastico 2011-2012*, Quaderni ISMU, 1/2013. Milano: Fondazione ISMU.
- MIUR, ISMU. (2014). *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale Anno scolastico 2012-2013*, Quaderni ISMU, 1/2014. Milano: Fondazione ISMU.
- MIUR. (2006). *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: MIUR.
- MIUR. (2014). *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: MIUR.
- MIUR, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale. (2007). *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: MIUR.
- MIUR, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (2015). *Diversi da chi? Roma: MIUR*.
- MIUR, Ufficio di Statistica. (2017). *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. a.s. 2015-2016*. Roma: MIUR.
- Ongini V. (2011). *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Rete G2, Seconde Generazioni. (2014). *Dossier - G2 Parlamentare. Italiani 2.0 G2 chiama Italia: CITTADINANZA, rispondi!* Roma.
- World Commission on Environment and Development. (1987). *Our Common Future*.

